Sport

Giudice squalifica sette giocatori e il focoso medico del Pescara

Sette giocatori di serie A sono stati squalificati per una giornata dal Giudice Sportivo in relazione alle gare di domenica 13 dicembre. Sono Dell'Anno (Udinese), Galia (Juventus), Minotti (Parma), Negro (Brescia), Oliveira (Cagliari), Rizzitelli (Roma) e Seno (Foggia). Squalificato sino al 4 gennaio 93 il medico del Pescara «per comportamento gravemente irriguardoso nei confronti dell'arbitro».

Calcio in carcere Oggi a Rebibbia detenuti contro giornalisti Rai

Oggi alle ore 11 all'interno del carcere romano di Rebibbia partita di calcio organizzata dall'Uisp fra la rappresentativa dei detenuti e quella telecronisti Rai. La partita è una delle iniziative organizzate dall'Uisp negli istituti penitenziari: proseguiranno a gennaio i corsi di pallavolo e ginnastica diretti alle detenute, mentre tennis, atletica e calcio saranno le discipline rivolte agli uomini.

Domani sera il recupero Samp-Milan

L'allenatore dei blucerchiati veste i panni del guastatore «Non m'accontento di un pari, voglio una grande impresa» «I rossoneri non hanno punti deboli, ma so come metterli in difficoltà». E sulla nazionale è sicuro: Sacchi sfonderà

Cattive feste

Eriksson: «Pronto uno sgarbo natalizio»

La Sampdoria all'assalto dell'invincibile Milan. Domani sera, a Marassi si recupera la partita rinviata il 27 settembre per l'alluvione. La città doriana è mobilitata, stadio esaurito, persino Mantovani sprona i suoi invitandoli tutti a pranzo. Ed Eriksson lancia la sfida affermando che il pari non gli basta. Solo lo scaramantico Mancini parla da rassegnato ed invoca una sconfitta per 1 a 0

SERGIO COSTA

Sven Goran Eriksson sogna la vittoria contro i campioni del Milan

GENOVA. Tutti a pranzo da Mantovani. Per gli auguri di Natale, ma anche per il Milan. Il modo migliore per preparare la grande sfida di domani sera a Marassi. Tutta la squadra attorno ad un tavolo sulla collina di Sant'Ilario, scambio di doni, il presidente che regala le ultime parole piene di entusiasmo ad uno spogliatoio che si prepara all'impresa impossibile. La forza del Milan sta nei numeri. Cifre spietate: quarantasette gare di imbattibilità, 21 punti su 12 partite nell'attuale campionato, in trasferta solo vittorie, 6 punti di vantaggio sulle seconde in classifica. Eriksson conosce i dati a memoria, ma non ha paura.

«Un pari natalizio? non sarebbe da buttare, ma non mi basta. Noi vogliamo il gran colpo, cercheremo di giocarci le nostre chance fino in fondo. Abbiamo lavorato bene in questi giorni, so che da qualche settimana la mia squadra non gioca più come prima, ma so anche che ha qualcosa dentro e che presto dovrà venire fuori. Lo aspetto contro i rosso-neri. Il Milan è fortissimo, ma in una sera può succedere di tutto. Per noi è la partita dell'anno, non la sbaglieremo».

L'ottimismo della città, tifosi mobilitati e stadio esaurito, fa rima con la fiducia del tecnico. Non ha paura Eriksson del colosso rossonero: «anche se so che non ha punti deboli e che da anni nessuno riesce a batterlo. Tutti gli allenatori sanno come si può mettere in difficoltà il Milan, ma nessuno vi riesce. Bisogna entrare fra Baresi e Costacurta, sfondare nel mezzo sembra facile ma non capita quasi mai. Bisognerà essere spietati, sfruttare tutte le occasioni».

Altra arma, l'aggressività. «Dovremo effettuare un pressing micidiale: se lasciamo giocare il Milan possiamo starcene a casa. Hanno undici fuoriclasse, guai a farli ragionare». Ha già deciso la formazione, ma non vuole concedere vantaggi a Capello.

«Cambierò qualcosa rispetto a Pescara» è la sua unica anticipazione.

Ma la pretattica sembra un segreto di pulcinella: i prescelti Serena e Bonetti, sono noti da tempo, così come i silurati Invernizzi e il giovane Chiesa. Serena giocherà a destra con spostamento di Lombardo al centro ad aiutare Mancini. Nel Milan mancherà Van Basten, ma il tecnico svedese non ne esce ad esultare.

«Il sostituto si chiama Papin, un fulmine, uno che vede la porta da tutte le posizioni. Quest'anno non l'ho mai visto giocare, ma lo ricordo ai tempi del Marsiglia: è velocissimo quando parte, sembra un proiettile».

È curioso di sapere chi giocherà fra Gullit e Boban. «Preferirei il secondo, perché Gullit potrebbe crearci parecchi problemi sulla nostra fascia a sinistra».

È sicuro invece dell'impiego di Simone: «non credo – sentenzia – che Capello dia fiducia a Massaro».

Per studiare bene il Milan ha seguito con attenzione anche l'Italia a Malta. «Hanno giocato male, è inutile negarlo, ma Sacchi non menta tutti quei processi. Tutti pensavano che fosse una gara facile, ma Malta non è più una squadra materasso: è cresciuta molto. Anni fa i loro giocatori si ritrovavano due ore prima della partita, adesso vanno in ritiro, sono professionisti veri. L'anno scorso affrontai una scuola di Malta con il mio Benfica nel primo turno della coppa dei campioni: pensavamo di andare a prendere un po' di sole, nel primo tempo rischiammo il tracollo, solo nella ripresa riuscimmo a dilagare».

Ma l'Italia non ha gioco.

«Questo non è vero, si vede già la mano di Sacchi, secondo me gli azzurri andranno sicuramente negli Stati Uniti. È più difficile fare il commissario tecnico che l'allenatore di club, ma Sacchi sfonderà».

E il fallo di mano di Baresi?

«Un raptus, un gesto istintivo, può capitare a chiunque. Difficilmente però un errore simile si ripete due volte, con noi non sbaglierà».

Ci crede Eriksson, ci credono anche i giocatori. Vierchowod addirittura si rammarica per l'assenza di Van Basten: «con me ha segnato solo una volta, abbiamo sempre dato vita a duelli splendidi, al pubblico mancheranno».

Solo Mancini va controcorrente.

«Battere il Milan? Impossibile. Speriamo di perdere solo uno zero, sarebbe un Natale splendido».

Vera rassegnazione oppure un grande tuffo nella scaramanzia?

Brera esce in punta di piedi Nella Bassa da lui amata l'estremo addio al poeta

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

SAN ZENONE AL PO. Alt, non si può passare. La lunga coda di auto viene fermata dai carabinieri. Non c'è posto, non c'è abitudine a questo improvviso accalcarsi di gente. Di solito prevale il silenzio. Un silenzio soffice come la neve che ricopre tutto: le case basse, gli alberi spogli, la cappelletta votiva nelle rientranze della strada. Anche il Po, là dietro gli alberi, prosegue lentamente la sua marcia confondendosi nell'orizzonte.

È tutto grigio, anche le facce della gente venuta in questo minuscolo paese della Bassa a salutare un vecchio amico che da oltre 40 anni ci dà un motivo in più per sfogliare il giornale. Ora dovremo arrangiarci, fare senza di lui, trovare delle idee da soli. Gianni Brera, quel brontolone che sembrava una fabbrica di fumo, sta ricevendo l'ultimo saluto nella navata centrale della Chiesa di San Bartolomeo Apostolo. Una piccola chiesa del nono secolo, ma rifatta chissà quante volte. Nessun sfarzo, ma una rustica dignità paesana. Brera, che ama questa dimensione, ne sarà contento. «Sono nato e pagato per fare cronaca, cronaca piccola da onesto pavese» diceva ogni tanto con una punta di civetteria.

C'è molte gente, ma non moltissima. Tra cronisti in questi casi prevale il brutto vezzo di far la conta. Mille? Ottocento? Ma sì, facciamo mille. Vecchi trucchi del mestiere che faranno sorridere Brera. Mica si formalizza lui: queste cose le conosce bene. E quel pretino? Chi è quel pretino? Sembra emozionato e anche giovane. È don Antonio, un prete semplice che dice cose semplici: «Gli siamo grati a Brera perché ha sempre dato lustro al nostro paese. Nel suo lavoro ha portato il carattere tenace e forte della nostra gente, gente che vive del proprio lavoro».

Anche le musiche sono semplici. Vengono dal maestro Enrico Zucca, un compositore pavese. Suona un Requiem e un Ave Maria del Vittadini. Ora la chiesa è piena. I parenti sono in prima fila: la vedova, signora Rina Gramegnana, e i tre figli Carlo, Franco e Paolo con le rispettive mogli. Nella navata laterale siedono invece Fabio Capello, il tecnico del Milan, e Silvio Ramaccioni, il team manager. Anche in questo caso bisogna far la conta dei presenti. Le squadre di Milano sono bene rappresentate: per l'Inter ecco Ernesto Pellegrini e Piero Boschi. Poi ci sono i ragazzini, sia per il Milan che per l'Inter. Anche quelli del Genoa, rappresentati da Landini, ex calciatore degli anni 70. Arriva anche Antonio Matarrese, il presidente della Federcalcio. Ha fretta, deve prendere un aereo, ma riesce a fermarsi fino al termine della funzione. Dice: «Dobbiamo tanto a Brera. Nei suoi scritti c'è già il futuro del calcio». Parole poco incoraggianti per Sacchi, che Brera definiva un «cocciuto zonagro».

Bisognerebbe dar conto di tutti, ma non si può. Si nota l'assenza dei calciatori, la materia viva sulla quale tanto ha scritto Brera. C'è Pelagalli, difensore del Milan ai tempi di Rocco, e basta. Ci sono i Moratti, Gattai, l'ex ministro Virginio Rognoni, Confalonieri, Luigi Veronelli, Ottavio Missoni e tanti giornalisti, tra i quali il direttore della «Gazzetta» Candido Cannavò. Una strana mescolanza di gente comune, vecchi paisà, direbbe Brera, e uomini dello sport. Ci congeda Don Severino Barbieri, un prete rossonero nel senso che stravede per il Milan. «Chi nella vita non ha mai avuto [illegible] ora è fermo. Preghiamo il Signore perché gli conceda l'ultimo riposo». D'accordo, preghiamo. Brera sarà contento. Magari in Paradiso fumar sigari non è ancora vietato.

Per il «suo» Genoa l'ultimo pezzo

GENOVA. Il suo ultimo pezzo lo ha scritto per uno dei grandi amori della sua vita, il Genoa. Gianni Brera avrebbe dovuto essere presente ieri mattina a Genova alla presentazione degli album fotografici di Genoa e Sampdoria editi dal gruppo editoriale genovese Barodi. Il popolare giornalista la settimana scorsa aveva scritto la prefazione dell'album rossoblu. Lo hanno ricordato ieri con molta commozione gli esponenti del gruppo Parodi, affermando che Brera aveva la tessera numero due del Genoa solo perché tanti anni fa la numero uno andava di diritto all'allora cardinale di Genova Giuseppe Siri. Quella di Brera è un'autentica dedica ad una delle due squadre del suo cuore (l'altra era l'Inter). L'album, come quello sulla Sampdoria con prefazione del giornalista di Telemontecarlo Caputi, contiene foto spesso inedite sulla storia della società rossoblu dalla fondazione ad oggi. Le ultime pagine sono bianche: vi potranno essere inserite le immagini del campionato in corso. Ognuno dei due volumi in vendita presso il gruppo Parodi a Genova in salita a Santa Caterina oppure presso tutti i club sampdoriani e genoani costa 80mila lire. Gli aggiornamenti saranno distribuiti ogni due mesi insieme all'apposito contenitore a partire dalla conclusione del campionato in corso al prezzo di 10mila lire. (S.C.)

Operato ieri l'attaccante. I medici: «Il danno più grave del previsto»

Van Basten, caviglia ricostruita Tornerà in campo fra tre mesi

NOSTRO SERVIZIO

Marco Van Basten resterà lontano dai campi di calcio per 3 mesi

ST. MORITZ. Il terzo «Pallone d'oro» ritirato domenica scorsa a Parigi non ha portato molta fortuna a Marco Van Basten. Anzi. Ieri l'attaccante del Milan è stato operato alla caviglia destra dal professor Marty. L'intervento è riuscito perfettamente, ma i tempi di recupero per Marco saranno più lunghi del previsto. Non più due mesi come si pensava dopo la visita fatta venerdì scorso, ma addirittura tre: cosa che costringerà il campione olandese a saltare oltre alle partite di campionato almeno due turni di Coppa dei Campioni (3 marzo e 17 marzo) e forse anche tre (7 aprile). I motivi di questo allungamento sono da ricercare nella maggiore gravità dell'infortunio accusato dal giocatore. Durante l'intervento infatti il professor Marty ha trovato oltre alle già diagnosticate microfratture la cartilagine della caviglia staccata, cosa che ha richiesto un intervento di plastica per ricostruire integralmente l'arto.

Un brutto colpo per il Milan che, pur avendo un parco giocatori molto vasto e di grande qualità, dovrà fare a meno del suo «bomber», sempre in grado di garantire un non comune potenziale offensivo. L'operazione è durata quasi due ore e ora Marco dovrà restare in clinica per una settimana, cosa che lo costringerà a trascorrere il Natale in clinica.

Una brutta tegola che il milanista ha accolto con una certa rassegnazione. Non è la prima volta infatti che la stessa caviglia lo costringe ad una lunga assenza dai campi di calcio. Cinque anni fa, nel primo anno di permanenza al Milan, restò fuori cinque mesi. Fu operato sempre da Marty il 13 novembre dell'87. Si ripresentò in campo l'11 aprile contro l'Empoli. In quell'occasione Van Basten segnò anche un gol. Allora si mise addirittura in dubbio il proseguimento della sua carriera. Invece con grande volontà Marco si mise sotto, strinse i denti fino a ritornare alla grande sulla ribalta del calcio internazionale.

Per un Van Basten fermo ai box ecco che rispunta un Gullit tirato a nuovo e perdonato dal «clan» rossonero dopo lo sfogo contro Capello fatto in Olanda in occasione della partita di Coppa Campioni con l'Eindhoven. Il giocatore, approfittando dell'assenza forzata del connazionale Van Basten, farà il suo ritorno in squadra. Da lui il Milan si attende una reazione d'orgoglio. Del resto gli capita a portata di mano l'occasione per dimostrare quanto possa essere importante il suo apporto alla causa rossonera.

Napoli, core 'ngrato e insolvente

Quel veto del Napoli all'uso del San Paolo, e poi per una partita di beneficenza, con incasso da destinare all'oncologia pediatrica, li ha indisposti. Così i giornalisti Rai e Fininvest, che dovrebbero affrontarsi il 27 prossimo, hanno tirato fuori e steso al sole un panno presunto sporco: la pervicace insolvenza del Napoli calcio, che da anni gioca al San Paolo senza pagare l'affitto al Comune

GIULIANO CAPECELATRO

Be', per essere vera la storia è vera. È vero che da una decina d'anni il Napoli calcio non dà una lira al Comune a titolo di affitto dello stadio San Paolo. Ed è vero che il Comune da altrettanto tempo bussa a quattrini. Ed oggi come oggi pretende qualcosa come dieci miliardi dal club che tanto lustro ha dato alla città con le sue imprese calcistiche.

Insomma, l'accusa ha una base concreta. Anche se è stata tirata fuori per ripicca, ripicca per il veto posto dal Napoli ad un incontro un po' particolare, una di quelle partite del cuore, passerella della vanità di personaggi illustri e meno illustri che raggranellano liquidi da versare in beneficenza.

Per il Napoli quella partita non s'ha da giocare né ora, la data fissata del 27 dicembre, né mai. Poco importa che giornalisti Rai e Fininvest intendano affrontarsi a suon di calci ad un pallone nel nome altisonante della beneficenza; poco importa che l'incasso finirebbe all'Agop (sigla per associazione dei genitori del reparto oncologia pediatrica), una somma che, calcolando diecimila lire a biglietto per non meno di cinquantamila spettatori, potrebbe superare il mezzo miliardo. Poco importa che l'organizzatrice Aspis Emmes se abbia già versato al Comune di Napoli nove milioni e mezzo di lire a mo' di affitto del campo. La società trepida per il prato. «È già in cattive condizioni» ha scritto al sindaco della città, il socialista Nello Polese, «una partita del genere potrebbe nuocere alle condizioni del terreno di gioco».

I giornalisti, gente facile al rancore e alla vendetta, hanno preso cappello. Meglio: l'ha preso per loro tal Michele Strumero, indicato come l'effettivo organizzatore della benefica contesa, che ha cominciato a vomitare accuse su accuse all'indirizzo del Napoli e del suo presidente Corrado Ferlaino. Enumerando una serie di veementi capi di imputazione, tra cui spicca l'insolvenza.

Che c'è, s'è detto. Ma più che una semplice insolvenza tra il Comune e la squadra cittadina è in piedi una vera e propria lite giudiziaria. Perché se l'amministrazione comunale reclama i soldi per l'uso del suo stadio, il Napoli replica rivendicando l'usufrutto della pubblicità, cioè dei soldi che domenica dopo domenica affluiscono dai cartelloni che da ogni angolo lanciano consigli per gli acquisti. Quei soldi il Napoli li considera suoi. Il Comune è di avviso contrario e se li intasca. La società, considerandosi danneggiata, si risarcisce a modo suo.

Strumero scalpita. Per l'incontro ha già reclutato niente meno che il vecchio Omar Sivori, asso juventino e poi napoletano, Massimo De Luca, Enrico Mentana e Massimo Giacomini per la Fininvest, Carlo Nesti, Gianni Cerqueti, Silvio Sarta per la Rai e non dispera di convincere l'ancor guizzante Zibì Boniek. Da qui la reprimenda contro Ferlaino «che si sente il padrone dello stadio» dove tra l'altro «non funziona l'impianto fonico, per cui si dovrà ricorrere ad una società esterna con aggravio di costi» e che «ha organizzato per il 30 un amichevole tra Napoli e Casertana». Ma è sicuro del fatto suo: «La segreteria dell'assessore competente ha garantito che la partita si farà». E non è da escludere, richiamo tra i richiami, che in tribuna sieda persino Silvio Berlusconi.

Basket. La crisi-Philips con spiegazione tra cabala e superstizione

Djordjevic il simbolo del crollo «Ha il 4, la maglia maledetta»

Sei ko consecutivi per la società più vincente del nostro basket. In questi casi la prima cosa da fare è cercare un capro espiatorio: in casa Philips qualcuno ha già puntato il dito accusatorio su Sasha Djordjevic, la cui parabola discendente ha coinciso col crollo della formazione intera. Taglio in vista? Intanto c'è chi attribuisce il momentaccio ad un numero «maledetto»: il 4, quello di Sasha

MIRKO BIANCANI

MILANO. Il ritiro di un numero, la sua scomparsa dal parquet viene di solito decretato da particolari glorie di chi lo indossava. Negli Usa si tratta di una tradizione diffusa, in Italia è capitato tra gli altri a Villalta (Virtus), Marzorati (Cantù), Morse (Reggio Emilia). Diverso il caso della casacca numero 4 di Milano, sparita secoli fa per la scaramanzia del suo padrone – Adolfo Bogoncelli – convinto che portasse sfortuna. Una vecchia storia che è tornata a galla in questi giorni per spiegare la sconcertante involuzione di Sasha Djordjevic. Una motivazione scovata per addolcire e mimetizzare un problema serio. Che potrebbe addirittura preludere a un taglio.

In società si parla per bocca del giemme Lefebre di valutazioni da fare, mentre Mike D'Antoni non esclude a priori l'ipotesi di cambiamenti. Chi invece si espone pubblicamente è il presidente Gabetti: «In questo momento la rinuncia a Djordjevic è impensabile». E forse quella del massimo dirigente è la dichiarazione più futuribile, se prima di parlare ha dato un'occhiata al bilancio. Che non è entusiasmante per poter rinunciare al playmaker serbo: bisognerebbe quantomeno trovargli una sistemazione e incassare un corroborante indennizzo. Non va inoltre dimenticato – anche se tra le argomentazioni pro Djordjevic è la più flebile – che Milano non potrebbe sostituire il giocatore in coppa Korac.

Tutti argomenti sviscerati subito dopo l'ennesimo ko in un summit infinito tra lo staff dirigenziale biancorosso e quello tecnico. Risultato: un [illegible] Djordjevic ha ora il 51% di possibilità di rimanere. Per vederlo salire deve dimostrare una reazione quella che i suoi compagni hanno sfoderato domenica scorsa contro la Knorr. Ma deve fare in fretta. Sei sconfitte consecutive sono in cerca di un capro espiatorio e Antonio Davis – con l'ausilio di molto impegno e statistiche non disprezzabili – pare essersi tolto dal novero dei candidati. Pur leggerino è diventato l'unico punto di riferimento (12 rimbalzi anche contro Bologna) di una squadra costruita a trazione posteriore. E di firme almeno si potrà parlare solo più avanti.

Nel frattempo l'ex regista del Partizan, obbligato al silenzio stampa, è oggetto di altre analisi perlomeno curiose. «È imborghesito». «No, soffre la lontananza della fidanzata Sekka». «Ha nostalgia di casa». L'unica «consolazione» per Sasha viene dalla compagnia di Pessina, a sua volta martoriato dalle critiche dal coach dopo l'ennesimo disastro. Entrambi avranno eccellenti motivi domani sera a Treviso per dimostrare che l'unico malanno della Philips non sono loro.

Basket record

Riva domani può toccare quota 10.000

MILANO. Ad Antonello Riva della Philips mancano soltanto 20 punti in campionato per toccare quota 10.000. E potrebbe arrivarci domani sera sul campo della Benetton. Nella classifica di tutti i tempi Riva era già secondo alle spalle di Oscar (12.901 punti) e precede Bob Morse (9.857), Chuck Jura (9.771) e Villalta (9.261). Il [illegible] giocatore ancora in attività in classifica è Meneghin (Stefanel), ottavo con 8.117. Il quarto e il quinto sono Premier (Virtus Roma), undicesimo con 7.676, e Brunamonti (Knorr), diciannovesimo con 6.319. Riva, 30 anni, ha fatto la sua prima apparizione in serie A con la Gabetti Cantù in campionato 1977-78 e ha giocato nella squadra brianzola fino all'88-89. 9.950 punti ha segnato in 470 partite con una media gara di 21.2.